

Studenti di Torino e studenti di Napoli

**Nel Sud una folla di giovani tende ancora alla carriera burocratica –
Le ragazze sono numerose come al Nord e più zelanti negli studi**

Notizie statistiche complete per la nostra Università, facilmente reperibili a Torino su pubblicazioni ufficiali, datano dall'anno accademico 1893-94. Notizie per singole facoltà possono risalire fin verso la metà del secolo scorso, ma molto materiale è stato distrutto dagli incendi durante la guerra passata.

Per dare al lettore la possibilità di un confronto tra la tipica Università del Nord e la tipica Università del Sud, riportiamo, parallelamente a quelli di Torino, i dati dell'Università di Napoli.

Nel 1893-94 Torino (ingegneria compresa) contava 2499 studenti; Napoli ne aveva 6249. Confronti con la popolazione non hanno significato, perché è difficile dire quale sia la zona di influenza di una Università. Nel raffronto che segue è stato, perciò, ragguagliato a 100 il numero degli studenti di ambedue gli Atenei, nel primo anno considerato.

Anni accademici	Torino	Napoli
1893-94	100,00	100,00
1900-01	136,01	110,63
1911-12	123,96	90,17
1927-28	159,98	126,35
1936-37	274,50	234,35
1952-53	459,66	564,82

In questa comparazione occorre considerare alcuni fatti:

- 1) i quattro primi dati non comprendono, né per l'una né per l'altra Università, i fuori corso, che sono compresi, invece, nei due ultimi anni accademici;
- 2) le nuove facoltà di Magistero e di Economia e Commercio entrano nel computo, per Torino, solo con il 1927-28 ed erano ancora, in tale anno, Istituti superiori;
- 3) la nuova facoltà di Agraria vi entra solo con il 1936-37, perché prima non esisteva;

4) per Napoli, gli studenti dell'Istituto Superiore Navale vengono inclusi con il 1927-28.

Di conseguenza, il maggior numero di studenti non è dato solo da un accrescimento degli stessi, ma anche dalla creazione di nuove facoltà; comunque, poiché a noi interessa il complessivo numero degli iscritti, non ci soffermiamo su questa differenza formale.

Risulta dalla precedente tabellina che, fino a quest'ultima guerra, Napoli vedeva crescere i suoi allievi con ritmo più lento di Torino, mentre il viceversa è avvenuto negli ultimi anni. Dal 1936-37 al 1952-53 a Torino, gli studenti sono passati (fuori corso compresi) da 6860 a 11.487; a Napoli da 19.198 a 29.399. le cause di questa inversione di tendenza sono probabilmente molte: Napoli crebbe meno di Torino per il sorgere e lo svilupparsi della Scuola Superiore e, poi, dell'Università di Bari, che sottrassero gli studenti pugliesi. Sembra, inoltre, essere una legge generale – che tuttavia ha bisogno di una più precisa conferma statistica – quella per cui i paesi economicamente molto arretrati danno pochi studenti universitari (anche per la scarsa diffusione della istruzione elementare e media); pochi ne danno pure i paesi altamente industrializzati e molti, invece, quelli in cui l'economia permette, sì, una più larga diffusione dell'istruzione primaria e secondaria, ma la grande industrializzazione, non ancora in atto, non assorbe giovani con sola istruzione pre-universitaria. Sono queste le regioni nelle quali il non alto livello economico che vi regna, invoglia i giovani alle lauree capaci di schiudere la via al modesto ma sicuro e tranquillo posto di impiegato pubblico; lauree che si conquistano magari dopo lunghi anni di iscrizione fuori corso, ma che un giorno pur aprono l'auspicata strada della carriera burocratica.

La maggior lunghezza effettiva degli studi (tra iscrizione e laurea) si misura con la percentuale dei fuori corso, che a Torino (compreso il Politecnico, dove essa è molto alta) era del 22,4% nel 1945-46 e del 48,7% nel 1951-52; mentre a Napoli – nel primo anno meno numerosi che a Torino – i fuori corso sono passati dal 15,7 al 53,3%.

La maggior propensione alle carriere burocratiche si misura con la iscrizione alla facoltà principe per aprire ogni strada; la Giurisprudenza. Nel 1951-52 sugli allievi in corso, il 30,70% era iscritto, a Napoli, alla facoltà di legge, mentre tale cifra a Torino raggiungeva soltanto il 12,42%. Se avessimo i dati sul fuori corso, la situazione peggiorerebbe.

Ma se prendiamo i laureati, le distanze tra Torino e Napoli si assottigliano: nel 1951-52, per 100 studenti a Torino, ve n'erano 238 a Napoli; nello stesso anno, per 100 laureati a Torino, ve n'erano 171 a Napoli. Ciò non significa, pensiamo, che l'Ateneo di Napoli sia più severo di quello di Torino (potrebbe anche darsi che lo sia), quanto piuttosto che all'Università partenopea molta gente s'iscrive e non giunge a termine se non dopo molti anni, ingrossando, nel frattempo, le file dei fuori corso, come già s'è visto, perché deve probabilmente vivere lavorando ed ingegnandosi ad altro temporaneo mestiere.

Per quanto si riferisce al numero delle donne che frequentano l'Università, quello che noi consideriamo il tradizionalista Meridione d'Italia ha invece circa ugual numero di studentesse che il Nord (nel 1951-52, 27% di ragazze nella Università di Torino; 27,8% a Napoli; mentre prima della guerra Torino superava un po' Napoli) ed esse sembrano più attive delle loro colleghe torinesi, costituendo solo il 17,9% di fuori corso, mentre, nella nostra Università, le studentesse in analoga condizione

assommano al 22,5% sul totale dei fuori corso. Le laureate, invece, sono a Napoli il 28% del totale; a Torino, il 33,7% (anno accademico 1950-51).

Abbiamo fatto questo confronto tra Torino e Napoli per dimostrare la differente composizione della massa studentesca in due zone ad economia tanto diversa e per ricordare, con questo, ancora una volta, come il problema della istruzione superiore nel Sud sia connesso al problema economico. Migliorato quest'ultimo, molti giovani potranno essere avviati a carriere che, nella vita, danno un posto meno sicuro dell'impiego pubblico, ma certo più redditizio e di maggior soddisfazione.

Anche nel campo universitario quindi, l'industrializzazione dell'Italia meridionale potrà portare, speriamo in breve, i suoi frutti.

Può avere un certo interesse, infine, il confronto della composizione dei laureati, a Torino, prima e dopo la guerra (gli ultimi dati completi sono quelli del 1951-52).

dei dottori, in relazione al grande incremento del progresso tecnico ed al miglioramento dell'igiene sociale. Si può ritenere, dunque, che, da prima a dopo la guerra, la scelta della professione sia nettamente migliorata.

Diego de Castro

Percentuale delle lauree in	1937-38	1951-52
Giurisprudenza	14,7	9,1
Econ. e Comm.	17,6	7,4
Lettere	9,5	11,4
Magistero	13,0	15,6
Medicina	10,9	13,1
Veterinaria	2,2	2,0
Ingegneria	15,3	17,8
Architettura	1,4	1,7
Matem. e Fisica	4,3	10,5
Farmacia	9,7	10,1
Agraria	1,4	1,3
Totale	100,0	100,0

Anche nel Nord, come è facile vedere, si aspira un po' all'impiego di Stato: all'insegnamento, invece che alla carriera burocratica. Lettere, Magistero, Matematica e Fisica sono le facoltà che registrano il maggiore aumento e sono quelle, appunto, da cui provengono i professori di scuole secondarie. Sono queste le facoltà in cui la percentuale di donne è altissima (rispettivamente 74,48, 48,99, 50,75% sul totale dei laureati); nel Nord è, quindi, la donna che aspira più dell'uomo all'impiego tranquillo.

Ma è consolante il fatto che, nelle facoltà strettamente tecniche come Ingegneria ed Architettura, ed in quella medica ed affini sia cresciuto il numero